

Ulteriore somma

Fu il Ministro del Tesoro Giulio Tremonti che, nel corso dell'anno 2001, regalò a Puglia (e Basilicata) l'ex-Ente Autonomo Acquedotto Pugliese chiedendo, però, un solo impegno: privatizzarlo. Fino ad oggi, dicembre 2005, né l'ex-presidente della Regione Puglia, Raffaele Fitto né l'attuale presidente della Giunta regionale pugliese, Nichi Vendola, hanno venduto una sola azione societaria. Tra i dati finanziari in circolazione - ma non scientifici - in merito al valore dell'A.Q.P. si ricorda la valutazione realizzata quando il presidente del Consiglio dei Ministri Massimo D'Alema era intenzionato a venderlo all'Enel di Franco Tatò: per 1500 miliardi, si disse. Nel frattempo la Regione Basilicata, per aver ceduto la sua quota di azioni (12,892%) dell'Acquedotto Pugliese, ha ricevuto un acconto di 11,7 milioni di euro, in attesa della "valutazione e quantificazione definitiva e netta del patrimonio di Acquedotto Pugliese spa", trasformato in società per azioni il 21 maggio 1999 con decreto del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. In un atto politico-amministrativo che abbiamo potuto consultare si legge quanto segue: "Il trasferimento della partecipazione azionaria della Regione Basilicata in A.Q.P. avverrà al valore del patrimonio netto contabile, oltre il riconoscimento di una ulteriore somma, da fissarsi definitivamente in ragione dei seguenti criteri: 1) alla Regione Basilicata, in ragione del numero delle azioni, verrà riconosciuto un'ulteriore somma-premio di cessione pari alla valorizzazione conseguita dalla Regione Puglia a seguito della formale definizione del processo di dismissione di A.Q.P.; 2) qualora il processo di dismissione non sarà definito alla data del 31 dicembre 2005, la Regione Puglia corrisponderà alla Regione Basilicata una ulteriore somma, a titolo forfetario e definitivo, pari al valore delle azioni, come quantificato da un soggetto incaricato dalle due Regioni". Sembra che il "soggetto qualificato" sia la società Meliorbanca il cui presidente è Pier Domenico Gallo, mentre vicepresidente è Guido Leoni (amministratore delegato della Banca Popolare dell'Emilia Romagna, consigliere di Amministrazione di Dexia Credip, consigliere di Amministrazione della Banca Popolare del Materano, eccetera), ma pare che non abbia consegnato alcuna relazione, documento, in merito al valore ultimo e totale dell'Acquedotto pugliese (voci non fosse parlarono di 3 miliardi di euro). Solo per caso si apprende di movimenti finanziari e societari dentro A.Q.P. e che naturalmente interessano e coinvolgono anche la Regione Basilicata. Infatti, entro fine 2005, AQP ha deciso di procedere alla semplificazione della struttura societaria "attraverso la fusione per incorporazione in Aqp spa delle controllate Aqp Progettazione srl e Aqp Servizi srl per migliorare la qualità del servizio offerto ai cittadini e minimizzare il relativo costo...". Quindi, l'amministratore delegato di Aqp chiede alla Regione Basilicata di rinunciare "al termine di trenta giorni per la consultazione della documentazione inerente il progetto di fusione per incorporazione in Aqp delle società controllate totalitarie: Aqp Progettazione e Aqp Servizi". La Giunta regionale lucana, il 17 ottobre 2005, accoglie la richiesta di Aqp per questi motivi: "atteso che la girata delle azioni di proprietà della Regione Basilicata a favore della Regione Puglia potrà avvenire solo quando il prezzo delle stesse sarà interamente definito e corrisposto; rilevato che sussiste l'interesse della Regione Basilicata ad iniziative societarie da cui possono derivare per Aqp benefici economici e valorizzazioni azionarie che potranno avere ricadute positive in sede di definizione del prezzo delle azioni". Il presidente Vito De Filippo (Giunta regionale) e il presidente Filippo Bubbico (Consiglio regionale) sicuramente hanno letto i bilanci degli ultimi 3 anni e le situazioni patrimoniali di Aqp, Aqp Progettazione e Aqp Servizi. Perché non si realizza una bella conferenza stampa sulla "ulteriore somma", bilanci e situazioni patrimoniali di Aqp? Così, per parlare in pubblico di beni pubblici.

Nino Sangerandi

Ecoil Italia srl, "... sono ancora presenti carenze non irrilevanti"

Il 6.05.2005 la Giunta regionale lucana ha conferito al prof. ing. Vincenzo Tufano l'incarico di esprimere un parere tecnico-scientifico sul Progetto di impianto per il recupero di olii lubrificanti esausti da realizzarsi nella zona industriale di Ferrandina (Mt) presentato dalla Ecoil Italia srl. Il 30.06.05 la Conferenza di servizi discute la relazione del prof. Tufano e pone in evidenza le diverse inadeguatezze della documentazione prodotta dall'Ecoil Italia redigendo un elenco di "integrazioni al progetto". L'8.07.05 la società Ecoil Italia presenta la documentazione integrativa, "che evidentemente sostituisce la precedente per le parti in cui quella era carente oppure contraddittoria". Quindi vengono analizzati i nuovi documenti di Ecoil Italia e si giunge a queste conclusioni: "La presente documentazione costituisce un significativo miglioramento qualitativo rispetto alla precedente, ma sono ancora presenti alcune carenze non irrilevanti". Tra l'altro, si rileva che il processo di lavorazione è adeguato alla normativa vigente in Italia, anche se potrebbe essere migliorato con l'insediamento di una operazione di finitura con idrogeno, che è attualmente utilizzata in Italia negli impianti più moderni - negli Stati Uniti già adesso l'American Petroleum Institute approva solo processi di lavorazione

che usano idrogeno; in Italia la finitura con idrogeno viene utilizzata dalla società Viscolube nei suoi impianti di Lodi e di Ceccano - e che in questo caso è prevista solo come opzione di sviluppo futuro e, forse, con l'insediamento di una separazione dei metalli per centrifugazione. Il consulente, prof. Tufano, scrive "In conclusione, nella versione attualmente in discussione, che non prevede la finitura con idrogeno, il processo di lavorazione proposto non può essere considerato come la migliore tecnologia disponibile. Lo scrivente osserva, inoltre, che il progetto presenta alcune carenze, in particolare la non corrispondenza tra i documenti per quello che riguarda la presenza dei serbatoi TK5 121 e TK5 123 e contrasta con le attuali disposizioni di Legge per la mancanza di un serbatoio separato per contenere olio esausto molto contaminato e per le distanze tra alcuni serbatoi e i muri dei bacini di contenimento. Il processo prevede la produzione di un residuo bituminoso, oggi utilizzabile essenzialmente come combustibile per cementifici, in quantità probabilmente eccedenti le capacità di assorbimento del mercato in Basilicata". Di conseguenza, c'è stata ultimamente la convocazione della Conferenza di Servizi formata da: Nicola Vignola (presidente), Anna Balsebre (Uffi-

cio regionale Urbanistica e tutela del paesaggio), Giuseppe Gilberti (Ufficio geologico e Attività estrattive), Pietro Perrone (Ufficio infrastrutture Difesa del Suolo di Matera), Emanuele Scarciolla (Arpab), Vito Valentino (Amministrazione provinciale di Matera), Saverio D'Amelio (sindaco di Ferrandina), con gli interventi di: prof. Vincenzo Tufano, Gerardo Giuratrabocchetta (presidente Ecoil Italia srl), Giovanni Giuratrabocchetta (vicepresidente Ecoil Italia), ing. L. Peluso e C.G. Lombardi (consulenti di Ecoil Italia); assente il responsabile Servizio Igiene e Sanità dell'Asl n.4 di Matera. Dopo l'esame della documentazione, la discussione e gli interventi dei presenti, la Conferenza di Servizi dice: "Considerato che il processo di lavorazione proposto non può essere considerato come la migliore tecnologia disponibile; il progetto presenta alcune carenze (quelle rilevate dal consulente Tufano, ndr); considerato, peraltro, che non sono state prodotte le integrazioni alla relazione geologica richiesta nella precedente seduta; all'unanimità esprime parere non favorevole all'approvazione del progetto presentato dalla Ecoil Italia srl, per la realizzazione di un impianto di rigenerazione di oli lubrificanti esausti nell'area industriale di Ferrandina, ed al rilascio dell'autorizzazione alla

realizzazione delle opere". Il presidente di Ecoil Italia srl, Gerardo Giuratrabocchetta, a fronte del parere non favorevole della Conferenza di Servizi osserva quanto segue: "Non siamo d'accordo sulle conclusioni presentate dal Presidente della Conferenza e in particolare sull'interpretazione dell'art. 10 della Legge 95/92 mai fatta presente precedentemente e richiediamo formalmente la continuazione della Conferenza per permettere alla società Ecoil di presentare le integrazioni richieste durante la discussione odierna". Il progetto di investimento e occupazione proposto da Ecoil Italia srl è di 24,5 milioni di euro ed è stato approvato dalla Regione Basilicata nell'ambito del Bando per la reindustrializzazione della Val Basento, concedendo un contributo a fondo perduto in conto capitale di 8,5 milioni di euro. La Regione lucana, a seguito dei pareri favorevoli del Comune di Ferrandina, dei Vigili del Fuoco di Matera, della Asl di Matera, ha emanato in data 6 marzo 2002 il decreto di concessione a firma del Presidente della Giunta regionale pubblicato sul Bollettino ufficiale regionale il 16 marzo 2002 che, appunto, autorizza l'installazione e l'esercizio di un Impianto di rigenerazione oli esausti da realizzare nell'area industriale della Val Basento.

Francesco Zito

Cit Holding. Il Tribunale di Milano si è riservato di decidere

Il 24 novembre 2005 in un'aula del Tribunale di Milano si è tenuta la prima udienza per "le istanze di fallimento nei confronti della società Cit Holding". Il responsabile legale della Cit Holding ha chiesto un rinvio, e i giudici milanesi si sono riservati la decisione. Tra le istanze di fallimento ci sarebbero quelle inoltrate da due aziende fornitrici di Cit Belgio, società controllata da Cit Holding. Il presidente di Cit Belgio inizialmente è stato Luca Danese (nipote del senatore a vita Giulio Andreotti), già onorevole di Forza Italia, successivamente passato nel partito della "Margherita". Da registrare anche l'azione innescata da un considerevole numero di albergatori del Veneto che hanno fatto richiesta di fallimento riguardo la società Italtour, posseduta da Cit Holding. Il Tribunale di Roma ha dichiarato fallita la Italtour, ma la Cit Holding ha preannunciato ricorso perché: "...aveva già richiesto l'ammissione al concordato". Una situazione che interessa la società Alitalia spa, in quanto fino a un anno fa era azionista (al 20%) della società Italtour. La compagnia di volo di Stato aveva venduto la sua quota a Gianvittorio Gandolfi (l'immobiliarista

veneto che ha creato Cit Holding), il quale però ha contestato ai dirigenti di Alitalia spa il mancato rispetto di alcune clausole contrattuali. Nel frattempo il 22 novembre a Roma si è svolta una riunione cosiddetta "pre-Cipe". E cioè, il Cipe (comitato interministeriale per la programmazione economica) che deve esaminare e approvare (o bocciare) la proposta di contratti di Programma, tra cui quello da siglare con la società Cit Holding. Anche i responsabili del Cipe hanno deliberato di adottare una decisione, pare, nel corso della prima settimana di dicembre. Da fonti e voci ufficiose, si apprende che su proposta del Ministro delle Attività Produttive, Claudio Scajola, dovrebbero essere deliberati finanziamenti per oltre 100 milioni di euro in favore della società di Gianvittorio Gandolfi. Una cifra interessante che potrebbe essere fondamentale per il possibile rilancio della società turistica che in Basilicata ha realizzato due villaggi turistici (Portogreco e Torre del Faro) nei pressi del mare di Scanzano Jonico (Matera) con circa 500 dipendenti tra fissi e stagionali. Inoltre, nelle scorse settimane, lo Stato avrebbe assicurato a Cit Holding una garanzia di 75 milioni

di euro: il triplo dei soldi stanziati dalla Legge Finanziaria approvata da Camera e Senato pochi giorni fa per promuovere l'immagine dell'Italia all'estero tramite l'Ente nazionale turismo. Rispetto all'intervento del Governo di centrodestra per Cit Holding, c'è una presa di posizione di Giuseppe Boscoscu (presidente di Astoi, associazione di tour operator) che afferma: "Tutto il settore del turismo è in crisi, e non capisco le ragioni di questo trattamento principesco per un operatore privato, con il massimo rispetto dei 500 lavoratori di Cit Holding. Al Governo italiano avevamo chiesto 25 milioni di euro per il comparto dopo gli attentati sul Mar Rosso. Ma non ne abbiamo saputo più nulla". Dopo il ritiro del cavalier Benito Benedini (aveva intenzione di metter su una nuova società per ridare vita industriale e finanziaria a Cit Holding), da qualche settimana in qua eccheggiano, dentro e fuori i Ministeri e le segreterie dei gruppi parlamentari della Casa della Libertà, i nomi di nuovi personaggi, società, gruppi finanziari interessati alla questione Cit Holding. Per esempio, ci sarebbe il Gruppo Soglia di Salerno (società di costruzioni edili che da alcuni mesi a questa parte ha scelto

di operare, inserirsi nel comparto del turismo) che insieme al Fondo d'investimenti di Gianfilippo Cuneo sarebbero intenzionati a sottoscrivere un aumento di capitale e rilanciare le attività della Cit Holding. Si parla di una specie di "pronto cassa" di venti milioni di euro a cui parteciperebbero Sviluppo Italia spa (il 27 ottobre 2005 è stato definito il nuovo Consiglio di Amministratore che ha nominato Ferruccio Ferranti amministratore delegato: ha un buon rapporto con Ignazio La Russa ex vicepresidente di Alleanza Nazionale, e con Andrea Ronchi, portavoce di Gianfranco Fini (presidente di Alleanza Nazionale e Ministro degli Esteri); Ronchi e Ferranti sono stati soci nella Olfier, società di ristorazione e catering di Roma, dichiarata fallita nel marzo 2004; direttore generale di Sviluppo Italia spa è diventato Roberto Spingardi di Forza Italia) e il Gruppo Tivigest spa che, dall'anno 2000, è proprietario del villaggio Ti-Blu (contratto di programma con Sviluppo Italia che ha investito 50 milioni di euro) ubicato nel territorio di Marina di Pisticci, pochi km di distanza da Scanzano Jonico.

Michelangelo Calderoni

Questa libertà non era in fondo che un divertente stato di schiavitù

Per gli antichi come per i moderni, l'individuo disponeva di una sfera di attività libera, indipendente dallo Stato, solo che l'antichità non ha mai preso coscienza del carattere giuridico di questa sfera di indipendenza, non ha garantito formalmente queste libertà. Questa libertà non era in fondo che uno stato di fatto, e non è mai stata un diritto soggettivo che fosse possibile contrapporre allo Stato. Per noi i diritti umani esistono, anche se sono violati e quasi annullati. In Grecia, al contrario, esisteva solo il diritto di sguardo della città, come correlato del presupposto militante: il cittadino non è una pecora in un gregge di governati, ma uno strumento della città, che si aspetta da lui la moralità privata che gli Stati moderni esigono dai propri agenti. Istituire delle libertà contro la città sarebbe stato impensabile, immorale; è già troppo che la città sia costretta a formulare delle proibizioni specificandole una a una: i buoni cittadini non dovrebbero aver bisogno di prescrizioni così dettagliate: la coscienza dovrebbe bastare per indicare in ogni caso ciò che si deve fare o non fare. Anche Isocrate preferisce la moralità civica alle leggi scritte. Solo degli ignoranti possono pensare che gli uomini siano migliori dove le Leggi sono più dettagliate; come se fosse possibile inculcare la morale con un decreto! Non così si sviluppa la

qualità, la virtù, che nasce invece dalle abitudini quotidiane; il numero e la precisione delle Leggi sono segno di una città mal organizzata, in cui si è costretti a elevare poderose barriere contro le colpe; quando si segue la retta via del civismo non si riempiono i portici di Leggi, ma si porta il dovere nell'anima. In breve, quando i cittadini sanno autogovernarsi, e si comportano secondo il dettato della Legge, non c'è bisogno di barriere. Ma se il loro zelo non è saldo? Allora la cosa più semplice per la città sarebbe guardare direttamente, da padrone, nelle loro coscienze, invece di dirigerle alla meno peggio con barriere esterne. Comunque sarebbe meglio per la città poter agire direttamente sull'anima dei propri strumenti, invece di doverli governare dall'esterno, con ordini e proibizioni. Se i cittadini fossero perfettamente educati all'obbedienza alla regola, ognuno porterebbe in sé la Legge della città, che non sarebbe costretta a governare in modo generico un gregge di individui, con la sola possibilità di correggere gli scarti dopo che si sono verificati; ogni cittadino seguirebbe la retta via. Ma poiché questo ideale non si realizza quasi mai, poiché l'educazione non è mai perfetta (per questo se ne parla tanto), viene fondata la città perché possa sostituirsi alla mancanza di coscienza, cercando di sorvegliare la moralità privata di ciascuno. Se

domandiamo in che cosa la morale individuale riguardi lo Stato, i politici hanno dato, danno, mille risposte, tutte false: paura dello scandalo e del contagio dell'esempio, tutela degli individui, paura magica delle conseguenze dell'empietà per la collettività, idea che la morale personale sia il punto debole della catena e che, se cede, si scioglierà il tessuto collettivo... Queste cattive ragioni sono poco importanti: le razionalizzazioni contano meno della forza che spinge a crederle vere e le fa rinascere continuamente. Il filosofo Bergson chiama questa forza, obbligazione sociale. Egli infatti situa l'energia della morale nella pressione degli altri. L'opinione pubblica non può fare a meno di scandalizzarsi dei vizi privati; se si considera come una forza politica, fornirà una razionalizzazione politica alla propria indignazione, e se dispone di un braccio secolare armato potrà infierire, anche se il torto del colpevole consiste unicamente nelle cose che pensa nella propria testa. Lo Stato continuerà a imporre la moralità privata sino a che non sarà distinto dalla società e dall'opinione pubblica. Rimane da sapere in quale caso l'opinione pubblica disponga del braccio secolare. Quando l'autorità viene esercitata direttamente, l'opinione regna e la città non è che l'insieme dei propri membri; governare non è una professione particolare, con le proprie

massime e uno spirito di corpo. Sono gli stessi individui a governare la città, cioè se stessi, e a costituire l'opinione pubblica, la fonte dell'obbligazione, sempre pronta a censurare gli altri e a considerare le deviazioni come sfide che le vengono rivolte direttamente. Allo stesso titolo la città biasimerà un concittadino dalla condotta scandalosa o si infiammerà contro una città nemica. Supponiamo, al contrario, che giunga al potere un organo specializzato. La divisione dei ruoli provocherà il costituirsi di un ambito particolare, quello della politica, con un modo nuovo di esercitare l'autorità. Per il gruppo che governa i concittadini non sono più dei pari la cui vita privata è commentata dalle chiacchiere del vicinato, e le loro eventuali deviazioni non sono un affare di Stato: non compromettono la sopravvivenza del gregge civico. La politica ora riguarda solo l'interesse collettivo, e poco importa che le pecorelle si divertano; importante è che due tra di loro non si battano, importante è che non ci sia disordine tra i ranghi. Contano solo l'ordine e la salvezza pubblici, il resto sarà vita privata. Non si giunge sino a riconoscere a quest'ultima il diritto formale di essere libera, ma si fa forse di più: la si dimentica. L'antichità dunque ha visto rinascere senza posa un ideale militante che aveva ben poco a che vedere con la politica effettiva,

salvo quando dei riformatori cercavano di renderlo attivo; nei periodi agitati, infatti, si prendeva alla lettera l'ideale civico. Socrate ebbe la sfortuna di attraversare uno di questi periodi di zelo; ma in verità egli era dello stesso avviso dei suoi assassini, su questo ideale. Già sappiamo che l'ideale del governo diretto, attraverso il controllo delle coscienze, riguarda ugualmente la moralità personale e l'impegno civico, poiché ogni cittadino è un uomo pubblico; si tratta dell'ideale militante dei gruppi che considerano i loro membri come strumenti piuttosto che come oggetti del governo. L'antichità non ha conosciuto altro ideale politico. Poiché non riesce a pensarne un'altra, trema per la mancanza di questa forma di autorità, la sente come la mancanza di ogni autorità; fa conseguire la decadenza di un regime dal disordine dei costumi. E crede al disordine dei costumi perché manca un controllo: vede allontanarsi il sorvegliante e pensa di avvertire il disordine in sala. In effetti il guardiano non se n'è andato, non è mai esistito, storicamente, ma si vuole immaginare che sia vissuto, nel buon tempo antico. Dunque l'attualità è decadenza. E, dal momento che l'ideale militante è raramente di questo mondo, una parte della coscienza antica vive infelicitamente nella realtà, quasi si trattasse di un esilio.

Stefania De Robertis

Fiume Basento, un esempio di spreco del denaro pubblico

Dalla corrispondenza ufficiale, riferisco: in data 10.06.1999 il Comune di Grassano denuncia una situazione di pericolo idraulico "nell'alveo del fiume Basento, nel tratto antistante la contrada Giardini" e chiede all'Ufficio Territorio di Matera "di intervenire con urgenza". In data 11.01.2000, lo stesso Comune, denunciandone l'inerzia, nonostante i ripetuti solleciti, chiede l'intervento della Prefettura di Matera affinché l'Ufficio Territorio "prenda tutti i provvedimenti necessari, atti a rimuovere gli inconvenienti lamentati". In data 17.01.2000, la Prefettura, riferendosi agli "interventi più volte richiesti" dal Comune di Grassano, invita l'Ufficio Territorio a "far conoscere, a vista, gli interventi che si intendono realizzare". Non è dato sapere se vi sia stata o meno risposta, ma una cosa è certa: ad oggi, a distanza di sei anni, l'Ufficio Territorio (l'attuale Ufficio Infrastrutture) non ha avviato alcun intervento nel tratto di Basento in questione, intervento sollecitato anche dalla Provincia. Per altra via, accade che l'Ufficio Geologico ed Attività Estrattive di Potenza, con Determina del 18.02.2002, approva un intervento per il ripristino della ufficiosità nel medesimo tratto di fiume. L'intervento viene deliberato "al fine di evi-

tare ulteriori danni alle opere presenti in alveo" - si evidenziava "la necessità di rimuovere i materiali inerti, ... per assicurare il regolare deflusso... nel tratto interessato, ricadente in agro del comune di Grassano" - viene dichiarato necessario e improcrastinabile e se ne affida l'esecuzione alla INERCO srl. (della quale sono titolare e responsabile) che viene contestualmente autorizzata ad asportare ed utilizzare il materiale in eccesso, al prezzo di L. 3.000 per metro cubo. Non accettando di pagare il suddetto prezzo, in data 30.03.2002, presento istanza di riesame della citata Determina, proponendo il prezzo 1.000 lire (euro 0,52) per metro cubo: un'entrata netta per la Regione di circa 15.000 euro. Invito infine l'Ente a verificare la congruità della mia proposta: "anche sperando gara pubblica". Dopo 18 mesi - grazie anche all'intervento ed ai ripetuti solleciti del Difensore civico - in data 23.09.2003 il Dr. Vincenzo Sigillito, Dirigente Generale Dipartimento Ambiente e Territorio, liquida la questione dichiarando inaccettabile la mia proposta di riduzione del prezzo, e sentenza che le 3.000 lire per mc. sono inderogabili. Ad oggi, comunque, nonostante fosse stato dichiarato urgente e indifferibile, l'intervento sul Basento non

è stato ancora eseguito. Nel frattempo, e per altre vie, è accaduto quanto segue: con Delibera n. 1388 del 29.07.2002, la Giunta Regionale, presieduta dall'arch. Filippo Bubbico, approva un intervento nel torrente S. Nicola (Nova Siri) del tutto simile a quello in questione, ma a condizioni diametralmente opposte a quelle sentenziate dal Dr. Sigillito. Stabilisce di pagare (e non di introitare) per il materiale asportabile il prezzo di 1,72 euro (lire 3.330) per mc. Inoltre, in data 13.05.2005 si svolge una Conferenza di servizio - con la partecipazione di sette Funzionari regionali, in rappresentanza, tra gli altri, degli Uffici Geologico e Ciclo dell'Acqua - durante la quale viene stabilito che, tra prezzo del materiale (a carico dell'impresa) ed onere di scavo e trasporto (a carico della Regione), la Regione deve pagare, per il materiale da asportare, il prezzo netto di Euro 1,54 per ogni metro cubo. Difatti, con Delibera n. 1547 del 18.07.2005, la Giunta Regionale De Filippo & C. approva un secondo intervento nel S. Nicola (del tutto identico al primo) e stabilisce di pagare (anziché introitare), per l'asporto previsto di 140 mila mc. di materiale, la somma di 330.000 euro. Il tutto secondo il dettato della citata Conferenza di servizio ed al

colmo del paradosso amministrativo. Venuto a conoscenza di questi fatti, in data 20.09.2005 decido di inoltrare una seconda istanza di riesame, rivolta al Dr. Giuseppe Giliberti, Dirigente dell'Ufficio Geologico e Attività Estrattive della Regione Basilicata, ufficio emissario della Determina in questione, informando della cosa anche l'Ufficio del Difensore civico. In data 23.09.2005 il Dr. Giliberti passa la questione trasmettendo la mia istanza, "per il prosieguo di competenza", all'Ufficio Ciclo dell'Acqua della Regione Basilicata. Di rimando, in data 13.10.2005, l'Ing. Carmelo Paradiso, Dirigente dell'Ufficio Ciclo dell'Acqua, restituisce la pratica all'Ufficio Geologico, "in quanto l'argomento di che trattasi si riferisce ad istanza e provvedimento attestati all'epoca all'Ufficio in indirizzo". Ed ancora, in data 25.10.2005 il Giliberti restituisce di nuovo la pratica, "per competenza trasferita", all'Ufficio Ciclo dell'Acqua. Di fronte a questa intensa attività istituzionale infra-uffici, il Difensore Civico, Dr. Silvano Micele, decide di intervenire e, in data 7 novembre 2005, si rivolge al Dirigente Generale del Dipartimento Ambiente e Territorio Dr. Andrea Freschi (già presidente della Geproter di Napoli, chiamato a fornire

l'apporto della sua indiscutibile professionalità in Basilicata direttamente dall'Arch. Filippo Bubbico che ne aveva conosciuto ed apprezzato la competenza nell'ambito della bachicoltura), pregandolo "di fare chiarezza sulla competenza..."; e chiedendo "che la questione venga affrontata al più presto e che all'interessato sia data una risposta definitiva". Ad oggi, per quanto mi risulta, non c'è stata alcuna risposta. Insomma, come abbiamo visto nella citata Conferenza di servizio, i signori degli uffici Geologico e Ciclo dell'Acqua, si ritengono legittimamente tutti competenti sulla questione del prezzo, e sono presenti e prontamente mobilitati, quando il "ripristino dell'ufficiosità idraulica" (asportazione di materiale lapideo-alluvionale) comporta una spesa per la Regione. Mentre assistiamo al declino di ogni competenza quando, da identiche pratiche, la Regione potrebbe ricavare un'entrata. A quanto pare, sono tutti protesi verso il flusso di risorse in uscita, senza la minima cura e attenzione per le possibili Entrate. Perché? Ci sarebbe materia per un intervento della Corte dei Conti o di altri organismi istituzionali attenti alla Res Pubblica?

Nicola Bonelli

L'arbitrio dei magistrati che, purtroppo, molti reati lasciavano impuniti

Il feudalesimo del Nord Italia aveva portato al rafforzamento e al prepotere di una alta aristocrazia, spesso in contrasto con l'autorità regia, ed alla immissione dell'episcopato, con poteri civili e militari, negli organi dello Stato. Nel Sud, dove era mancato l'ordinamento feudale, ebbe vita invece il "galantomismo", una brutta copia - è stato detto - del feudalesimo: un ordinamento caratterizzato dalla strapotenza dei "galantuomini", i quali vivevano di rendita; dalla mancanza di una borghesia e, quindi, del palladio comunale; e dalla presenza di un clero che non sapesse mai - fenomeno, al contrario, molto frequente nel Nord - alcuna protesta morale-religiosa delle cittadinanze durante la lotta tra Papato ed Impero. Il "galantomismo" del Sud significò miseria, arbitrio, violenza. Per quanto riguarda poi la Basilicata, aggiungete la cattiva amministrazione, la configurazione della regione montuosa e coperta di boschi estesi e fitti, l'arbitrio dei magistrati che annullavano i pubblici contratti, in base a comoda istanza di uno dei contraenti, lo strapotere dei signori locali, la prepotenza dei governatori che s'infischiarono dei privilegi e dei bandi delle Università, la mancanza di una cultura per mancanza di scuola, l'assenza di ogni fermento di vita morale. Questo

il quadro generale che gli storici danno della regione nei lunghi secoli dell'età medioevale e moderna. Il brigantaggio fu il risultato di questa situazione. Un sanguinoso brigantaggio, rinfocolato dalle vendette dei baroni sui vassalli, spesso favorito e protetto dai "galantuomini", aggravato dalla carestia e dalla miseria per le eccessive gabelle ed esasperato da tutta una serie di immunità e di privilegi, solidamente costituiti, contro cui vani risultarono i disperati e rari conati rivoluzionari, come quello scoppiato a Napoli nel 1647-48 e diffuso nel Regno. Queste rivolte, si è chiarito, furono manifestazioni talvolta violente di una insofferenza e della impossibilità a sopportare una miseria durissima; e non certo manifestazioni di una cosciente opinione pubblica. Lo spagolismo, come sistema inerte dei diritti speciali e dei privilegi, che impediva ogni ricambio sociale per certe sue povertà spirituali, trovava in queste terre del Mezzogiorno l'ambiente più adatto per mantenersi. Il numero dei nobili crebbe a dismisura e con esso crebbe il numero dei privilegi, il cui peso gravava quasi esclusivamente sulla massa dei contadini senza terra e spesso senza lavoro. Le amministrazioni erano prevalentemente nelle mani dei nobili. Nel 1559 troviamo l'Università di Matera

amministrata da 50 decurioni, dei quali 25 nobili e 25 del popolo; ma, in verità questi decurioni, si riunivano solo per deliberare le cose di maggior importanza, sicché l'amministrazione praticamente restava nelle mani di sei persone, delle quali due scelte fra i nobili più antichi, tre "recentiores" ed uno "popularis", cioè l'electo dal popolo che, di fatto, era eletto per il popolo più che dal popolo, poiché tale elezione era attribuita al viceré. Una nobiltà gelosa della propria posizione ed unita saldamente nel difenderla, pronta sempre ad escludere dal cerchio chiuso dei propri privilegi tutti coloro che, per ricchezza e per meriti, tentavano di acquistare un titolo di nobiltà e con esso i diritti che comportava. Non è dunque meraviglia che la storia locale, nel secolo XVII soprattutto, era ricca di conflitti fra la nobiltà d'origine e le "famiglie nove" che tentano di entrare nel numero dei nobili. "Tutte le guerre civili, che l'anno addietro sono regnate in quella città (Matera) hanno avuto origine da alcune aggregazioni che sono procurate forse alla nobiltà da alcune famiglie nove, che per diversi cammini hanno affettato di essere dichiarate nobili non essendolo..." (G. Gattini, Note storiche sulla città di Matera). Nel 1663 la Città, mentre faceva parte di terra d'Otranto, fu scelta per essere sede

della Regia Udienza di Basilicata, cioè capoluogo della provincia di Basilicata, che comprendeva 117 comuni, oltre il capoluogo. Dando uno sguardo all'ordinamento amministrativo della provincia, rileviamo un fenomeno di congestione che derivava dalla confusione di giurisdizione e dall'accentramento di tutte le attività nel capoluogo di provincia. Di qui scaturiva uno dei primi funesti effetti, cioè quello dell'urbanesimo: le masse dei contadini abbandonavano i borghi rurali e si accentravano in città. La popolazione cresceva e faceva spavento la condizione di questo mostruoso agglomerato dei "Sassi", facile preda di malattie e epidemie: l'epidemia del 1759 ridurrà la popolazione da 20mila alla metà circa. La vita sociale era quella caratteristica del Sud Italia in questo periodo. Da una parte era la nobiltà, dall'altra il popolo, scissi da odi insanabili. Mancava un ceto medio e il clero, anche se numerosissimo, ricco e potente, non costituiva un vero e proprio ceto nella organizzazione sociale. Alla base del popolo era la plebe, la quale aveva una sua religiosità inquinata di superstizioni. La giustizia era inadeguata ai bisogni di questa società e molti reati lasciavano impuniti. La legislazione d'altronde era caotica, perché alle vecchie leggi se ne aggiungevano sempre

di nuove, ed erano codici e ordinanze e bandi e sentenze e prammatiche vice-reali. La nobiltà viveva nelle abitazioni costruite nella parte pianeggiante della città. Una nobiltà che fu dapprima reativa ad accogliere il regime assolutistico instaurato dalla Spagna, e si fece poi servile e cortigiana. Quella stessa nobiltà che aveva prima combattuto il proprio sovrano nel regno indipendente, ora acquistava un geloso sentimento di lealismo e di fedeltà al sovrano lontano. Gente fiaccata politicamente, priva di buoni studi e di cultura, perché priva di ideali e tarata da una miseria spirituale, impaludata di sussiego e di burbanza. Il caso nel '600 di Tommaso Stigliani, verseggiatore di certa rinomanza in un secolo privo di poesia, e nel '700 quello di Duni, sono i soliti casi di Materani emigrati, che si sono trovati fra vicende prive di legami con le tradizioni e gli interessi della terra d'origine. Non diciamo della situazione economica della città. Una situazione tristissima, aggravata dall'eccessivo fiscalismo spagnolo, dai sistemi agricoli arretrati, da certo disprezzo dei nobili verso le industrie, i traffici e le arti, considerati incompatibili con la loro dignità. Si è parlato di esenzioni, di grazie e di privilegi concessi dai Durazzeschi prima, dagli Aragonesi e dai Viceré spagnoli dopo. Non bisogna farsi illusioni. La verità è che questo fenomeno di apparente propensione democratica è un atteggiamento comune a questi principi i quali, preoccupati di rafforzare le proprie posizioni, blandiscono talvolta il popolo per fiaccare la nobiltà invadente e pretenziosa. In questo senso è da intendersi il progetto del Viceré duca di Medina Las Torres che volle la Riforma municipale sulla base della parità dei diritti tra popolo e nobiltà per bilanciare la forza di questa, ritenendola causa precipua dell'oppressione fiscale spagnola sul popolo.

Francesco Nitti

Di noi peones che sopravviviamo nella scuola d'Italia

Mentre 170.000 precari lavorano nella scuola italiana (centomila insegnanti, settantamila Ata, più un numero imprecisato di Capi d'Istituto), reclutati con i più svariati concorsi, pochi si sono accorti del D.M. n. 85 del 18 novembre 2005. Il decreto del ministro dell'Istruzione impartisce le direttive per l'avvio dei corsi speciali per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento. Tale decreto è destinato a quei precari in possesso del requisito del servizio di almeno 360 giorni prestati dal 1° settembre 1999 al 6 giugno 2004 nella classe di concorso per la quale concorrono. Nella scuola media, dopo aver reso straordinario il concorso ordinario (l'ultimo, probabilmente in assoluto, nel 1999), il ministro rispolvera il cosiddetto "concorso riservato" per ventinove classi di concorso. I motivi per cui si reclutano ancora insegnanti non sono chiari, forse si tratta del tentativo di sanare delle situazioni istituzionali non più tollerabili con sistemi che sembravano definitivamente tramontati, cioè rimpinguando l'esercito dei precari storici. I precari storici hanno (almeno) una abilitazione all'insegnamento, sono iscritti in una graduatoria perma-

nente provinciale e sono circa quattrocentomila. Se si sommano chi è in possesso del solo titolo di laurea e aspira a diventare insegnante, si arriva alla cifra sbalorditiva di 3 milioni. Nei passati anni scolastici il numero degli insegnanti precari della scuola ha subito espansioni e contrazioni (secondo fonti sindacali): 65 mila nel 1999, 79 mila nel 2000, 117 mila nel 2001, 96 mila nel 2002 e di nuovo 105 mila nel 2003. Per quanto riguarda il personale della scuola, il partito di governo di maggioranza relativa, Forza Italia, afferma che dall'agosto 2001 sono state effettuate 130.000 assunzioni (116.500 insegnanti, 13.500 personale ATA), di cui quest'anno 40.000 (35.000 insegnanti, 5.000 personale ATA) nel 2005. Sono state naturalmente conteggiate anche le immissioni in ruolo del 70% dei 22.225 insegnanti di religione cattolica, pari a circa 15.500 nuove immissioni in ruolo. Sempre dati di fonte governativa riportano altri meriti del governo che in 4 anni, avrebbe ridotto il precariato del 50%. Per cui ci dovrebbero essere in circolazione (dividendo per due il dato del 2001) circa 60000 precari contro i centomila di cui parla la UIL (per

l'AIP di Catania, una delle tante associazioni di precari, sono addirittura 160000). Sono 1476 i posti in più nella scuola dell'infanzia, di cui 820 quest'anno, sia per la graduale generalizzazione del servizio sia per la sperimentazione degli anticipi e sono stati reclutati 2000 insegnanti in più nella scuola primaria per gli alunni anticipatori (nel 2005 sono stati oltre 45.000). Il governo reclama anche il merito di avere avviato l'espletamento del concorso ordinario per 1500 nuovi Capi di Istituto, che si aggiungono ai 1500 posti assegnati nell'a.s. 2004/2005. Questi dati confermano più che smentire la permanenza di livelli elevati di personale precario, a fronte di un numero relativamente limitato di immissioni in ruolo. Per quanto riguarda il personale Ata si assiste ad una progressione che nel corso degli anni ha triplicato il dato del 1999. Un precario su tre nella scuola pubblica appartiene al personale Ata. Il 3 Agosto 2005 il Consiglio dei Ministri approvò la versione definitiva dell'art. 5 della Legge 53/03 ("la riforma Moratti") che prevede la formazione universitaria per i futuri insegnanti e (secondo il movimento interregionale degli

insegnanti precari, il MIIP) la traumatica espulsione dei precari attuali con l'esaurimento delle graduatorie del concorso ordinario che verranno definitivamente abolite. Questa estate il MIIP vide nero: nel testo approvato ad agosto dal Consiglio dei Ministri non si faceva alcun cenno della sorte delle graduatorie permanenti provinciali. In questa situazione (e ho taciuto la questione della legittimità della scuola a svolgere un ruolo educativo quando la società tratta gli insegnanti come peones - e come tali li paga -), il governo propone l'ennesima sanatoria per il già sovrappopolato popolo degli insegnanti precari. E li moltiplicarsi dei canali di reclutamento continua a creare iniquità di trattamento che innescano le cosiddette "guerre tra poveri", come quella, durata un quinquennio, tra precari storici e abilitati delle Siss (scuole universitarie per l'insegnamento nelle scuole medie, inferiori e superiori). Viene proprio voglia di chiederci: quando noi peones ci sentiremo rappresentati dalle cifre che i politici sbandierano orgogliosamente in qualche prossima campagna elettorale?

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LIANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Che il progetto "Casa Famiglia Gigetta" non può essere finanziato

La legge regionale lucana è intitolata "Interventi a favore della famiglia". Il 19 settembre 2005, la Giunta regionale di centrosinistra ha deliberato l'assegnazione dei finanziamenti ai progetti presenti e riguardanti l'anno 2004. I progetti pervenuti per il settore "Formazione al Matrimonio" sono stati 23; quelli per il settore "Sostegno alla genitorialità e all'associazionismo familiare" sono stati 16; 8 i progetti per le "misure di sostegno alle Case-Famiglia". Sono stati esclusi dal finanziamento l'Associazione culturale "Il Tassello" di Latronico, in quanto non iscritta al registro Organizzazioni di Volontariato; l'Associazione culturale "Aspic Counseling e Cultura" di Nemoli, in quanto non rientra tra i soggetti titolati a presentare progetti e non iscritta al Registro delle Organizzazioni del Volontariato; l'Associazione "Alfaomega" di Poliporo, in quanto la richiesta è pervenuta fuori termine; il progetto "Casa Famiglia Gigetta" presentato dalla Cooperativa "Liberi Orizzonti" di Potenza, in quanto il soggetto non risulta iscritto all'albo regionale delle Cooperative sociali; il progetto "De senectute et iuvenes ad nubendi

aetaten" presentato dalle Cooperative "La Serena" e "Dimensione Uomo" di Tricarico in quanto non risponde alle finalità del Bando, avendo come obiettivo la lotta contro i fenomeni senili. E allora andiamo a conoscere chi ha ottenuto il magnifico contributo economico stanziato dalla Regione Basilicata. Per quanto riguarda la sezione "Formazione Matrimonio" ecco i nomi: Parrocchia San Michele Arcangelo - Trecchina; Parrocchia S. Maria del Sepolcro - Potenza; Associazione Volontariato S. Maria dei Poverelli - Matera; Parrocchia San Nicola di Bari - Lauria; Parrocchia San Giovanni Bosco - Marconia; Parrocchia Santo Spirito - Castelsaraceno; Associazione Volontariato Santa Cecilia - Potenza; Movimento Famiglia e Vita - Matera; Parrocchia Santa Maria delle Grazie - Rotondella; Parrocchia Santa Maria Assunta - Nova Siri; Parrocchia Presentazione B.V. Maria - Francavilla sul Sinni; Parrocchia San Lorenzo M. - San Marino d'Agri; Parrocchia Santa Cecilia - Potenza; Associazione Volontariato C.L.U.M.B. (Centro Lucano Metodo Billings) - Potenza; Parrocchia Santa Maria - Banzi; Parrocchia Cat-

tedrale Assunzione di Maria Vergine e Parrocchia S. Antonio - Acerenza; Associazione Famiglie per la Vita - Diocesi Tursi-Lagonegro; Parrocchia Concattedrale - Venosa; Parrocchia S. Michele Arcangelo - Pomarico; e Parrocchia San Potito Martire - Tricarico. Sapete qual è la ragguardevole somma per ciascun progetto presentato? Vediamo: ogni parrocchia e associazione ammessa otterrà un'assegnazione contributo di euro 681,82 cadauno, per un totale di 15.000,00 euro. Per la sezione "Sostegno alla genitorialità e all'associazionismo familiare" i progetti finanziati sono questi: Gruppo famiglie - Sant'Arcangelo; Associazione volontariato A.R.C.A.T. Basilicata, Associazione regionale Club Alcolisti in Trattamento - Bernalda; Associazione Volontariato Colibri - Craco; Associazione Fondo di Solidarietà P. Valentino Fermentino - Potenza; Associazione di Volontariato Cif - Potenza; Associazione volontariato Ausser regionale - Potenza; Associazione Le famiglie Risorsa Gruppo di Matera; Circolo Terza Pagina - Potenza; Associazione di volontariato Centro studi Pedagogici, Progetto Cronoscout - Sar-

coni; Associazione Agape - Marconia; Associazione di volontariato Cif - San Fele; Associazione Le famiglie Risorse - Montescaglioso. Anche qui l'assegnazione del contributo economico è di euro 1.153,85 cadauno. Infine, per quanto riguarda la sezione denominata "Misure di sostegno alle Case - Famiglia" quelle finanziate sono state in numero di 6: Società Cooperativa Don Uva - Potenza; Associazione di Volontariato "Stella del mattino" - Potenza; Piccola società cooperativa Anthos - Pisticci; Cooperativa sociale "Compagni di Strada" - Lagonegro; Cooperativa sociale "R. Acerenza" - Potenza; Cooperativa Sociale "Lilith" - Matera. Il contributo assegnato alle sopradette cooperative è nella misura di 10.000,00 euro a testa. Inoltre, scrive la Giunta regionale, che è stato deciso di finanziare le 6 Case-Famiglia "considerato che come già evidenziato dalla Consulta sulla famiglia, in questa fase è necessario favorire una attualizzazione dei progetti di accoglienza ai Minori in vista dell'imminente chiusura degli Istituti per Minori; e considerata la rilevanza sociale di tali misure tese a contrastare gli interventi di istituzionalizzazione di

Minori fuori Regione i quali, richiedendo ingenti risorse economiche e allontanando il Minore dal proprio contesto ambientale, costituiscono un gravoso problema sociale". Resta solo da dire che, molto probabilmente, sia i 681,82 euro elargiti - cadauno - alle parrocchie per la "Formazione al Matrimonio" e sia i 1.153,85 euro - cadauno alle associazioni - per il "Sostegno alla genitorialità e all'associazionismo familiare", risultano essere cifre un poco irrilevanti a fronte di problematiche importanti e fondamentali per la vita sociale come "gli interventi in favore della famiglia". Proprio l'istituzione familiare oggi attraversa una fase sociale, economica e culturale molto delicata, di grande - e per molti versi negativo - cambiamento, picconata ormai quotidianamente da quanto viene veicolato dai vari mezzi di comunicazione di massa, a cominciare dalle televisioni pubbliche e private. Perciò, soprattutto gli interventi degli Enti pubblici a sostegno della famiglia, dovrebbero essere improntati a politiche più al passo con i tempi, moderne, fuori da ogni logica di tipo assistenziale.

Gianfranco Fiore

Villaggi

Si è vissuti per millenni in un'economia di villaggio e le conseguenze dell'industrializzazione l'hanno distrutta. Non esiste più solidarietà, mutualità, socialità, cultura del vicinato. Non c'è più nessuno oggi (nelle cosiddette nuove città di cemento vetro e acciaio e videocitofono) a cui chiedere di guardare il bambino o prestare una verdura. Questo porta i ricchi a lasciare le città il venerdì per ritrovarsi tutti prima nelle località di svago e poi in coda sulla strada che porta al centro commerciale o al ritrovo esclusivo; e tutti gli altri condannati alla solitudine nel guardare i buzzurri che si agitano nelle Tv private e pubbliche. Eppure il villaggio, il borgo potrebbe essere il modo di vivere più consono alla natura umana. La fatica di vivere ha molte cause quali il costo della vita, il traffico, l'inquinamento, il rumore; ma c'è anche da mettere in conto l'isolamento, la perdita della solidarietà umana, dei contatti di minima civiltà urbana. Invece l'insediamento umano chiamato villaggio, borgo, potrebbe ridurre la complessità dell'organizzazione post-moderna della vita e dei costi; generare un interessante benessere psicologico, sociale, allontanando così paure e infelicità, sensi di frustrazione quotidiana, finta socializzazione. Nel frattempo a Matera, a Potenza - e anche nei borghi e paesi in via di spopolamento - politici, geometri, architetti, ingegneri, tendono a soddisfare le esigenze dei gruppi immobiliari a cui piace edificare solo palazzacci, alveari con affaccio sul muro portante, appartamenti sopra appartamenti: il tutto a prezzi di vendita che nemmeno a Milano centro. Però, dice, i lucani comprano, s'indebitano. Sono felici.

Né so perché abian nomata Rionero la città che m'appresto a vedere

Dopo breve ora giungiamo a Rionero. Ci accoglie l'egregio quanto cortese signor Pasquale Catena, il quale una al fratel suo signor Luigi, a lui in tutto somigliante, ci largisce nel suo palazzo la più amabile ospitalità. Più popoloso della stessa Melfi e d'ogni altro comune del distretto, Rionero con i suoi 10.193 abitanti può dirsi formar per sé stesso il Circondario, non avendo la piccola Atella, che da lui dipende, più di 1200 abitanti. E' colto, ricco, fiorente, e industriale paese. Ha bei fabbricati, buone strade, e una graziosa piazza. La sua chiesa madre, quando sarà ristorata, potrà dirsi bella, come ora è solamente grandiosa. Vi si lavora egregiamente il ferro; è abbondante di prodotti; ci ha a dovizia i comodi di vita. Fra le terre di Basilicata deve al certo questa dirsi importantissima, per la massa della sua popolazione, per la sua ricchezza, per la sua civiltà. Né so perché abian nomata Rionero la città. Non v'ha nulla di nero in lei; anzi ha un'aria di decenza che potrebbe non scernere sol chi viaggia in cerca d'un ottimismo che di rado s'incontra. Bellissima è la sua posizione. L'albanese Barile e l'antichissima Atella le stanno ai fianchi, quasi fossero due suoi sobborghi. A ritta s'alza il Vulture, e colle sue cime boscosse le mostra intera la sua forma. Da un lato, fino a Barile, la via forma una romita e amena passeggiata, con a manca il Vulture, e

a ritta Ripacandida coi suoi poggi e le vette che le fan da corona. Dall'altro lato, fino ad Atella, si stende a piè del Vulture una vasta e feconda pianura, con magnifici vigneti, con campi di biade, con giardini coltivati a ortaglie, con in fondo Atella, e lontano lontano la montagna del Carmine. Deliziosa pianura! Percorsa su le prime ore del mattino, quando la indora un raggio di sol nascente, quando la brezza che vien dal monte ti reca i profumi delle piante, quando il canto dell'agricoltore rallegra la campagna... la ti mette la voluttà nei sensi, la letizia nel cuore. Ultima meraviglia del Vulture sono i Laghi di Monticchio. Non fate le meraviglie. Chi abita nei dintorni d'un vulcano, oggi lo vede eruttar fiamme nella sua terribile e misteriosa possanza; domani può vedere quelle fiamme estinte, sparite, sprofondate negli abissi della terra, e il cratere tremendo mutato in lago. Il fuoco sparisce, e fa d'un cratere di vulcano un lago, così come spinto in senso opposto ti caccia un monte sul piano, un altro in mezzo alle acque. Chi scende dalle alture orientali del famoso monte, varcato un miglio di pendenza, entra in profonda conca ellittica, che ha la sembianza di spaventevole voragine. Intorno la chiudono, tranne un punto solo verso occidente, torreggianti massi di lava, quali a piombo, quali inchinati. In questa squallida e tetra solitudine,

a piè d'uno dei massi, o muraglioni se vuoi, s'alza un cenobio di Cappuccini. Giù, nella più cupa e infima parte dell'abisso, v'ha due laghi sorti dov'era la fucina, o il cratere del vulcano. Uno di questi laghi è a piè del cenobio, pochi passi più in giù; l'altro un dieci tese più lungi dal primo. Questo ha un miglio e mezzo di circuito; quello un miglio, formanti sì l'uno che l'altro una ellissi, e aventi all'interno la forma d'un cono rovesciato, di cui il vertice tocca il fondo. Il più piccolo è profondo 172 palmi; 151 il più vasto. Le acque attinte alla superficie sono limpide e fresche, e puoi berne se vuoi. Attinte dal profondo taglian la lingua, danno un putore insopportabile, fan nero qualsiasi corpo vi si getti. Nel primo lago s'imboccano le acque scorrenti dai massi circostanti; quelle che avanzano s'imboccano nel secondo, e traversando l'apertura fatta nella gola occidentale, van pria ad animar dei mulini sottoposti, e poi si gettan nell'Ofanto. V'ha chi dice che in pria i due laghi fossero uniti, e che un masso caduto dall'alto li abbia divisi. In tal caso il vulcano avrebbe avuto un cratere di due miglia e mezzo di circuito. Altri invece sostiene avere il monte due crateri distinti; essere il muro divisorio parte della sua ossatura. E ben si appongono. Quel muro è di solido basalte, prismatico, robusto, e tale da resistere alla forte pressione

delle acque; la qual cosa non potrebbe avvenire d'un masso staccato, franto e poco unito. Oltre a ciò, su quel muro s'alzava un tempo un convento di Benedettini, di cui si veggono ancora gli avanzi nel campanile e nelle mura del tempio, fatte di lava e di pezzi di basalte. Questa è la nuda e semplice descrizione del sito. Ma chi potrebbe esprimere degnamente colle parole le impressioni che ti assalgono quando ti trovi in riva ai laghi dall'acque di color bruno, per le ombre dei massi che li circondano! Orribili massi! Ti par di vedere i giganti veduti da Dante al margine dell'ultimo cerchio dell'inferno. E in questo luogo par che siasi ispirato il gran poeta, quando ritrae il tristo fondo in cui scese portato da Gerione: "Luogo è inferno detto Malebolge/ Tutto di pietra e di color ferrigno/ Come la cerchia che d'intorno li volge/ Nel dritto mezzo del campo maligno/ Vaneggia un pozzo assai largo e profondo...". Se non che qui il pozzo è colmato dalle acque. E pensi che queste acque sorgono nella gola estinta di un vulcano, il quale non ha depresso le sue ire, perché non di rado ascolti tuonar cupamente di sotto i laghi! Quel tuono è il mugugno del Vulture. E quegli avanzi d'un convento alzato fra due crateri! Una reale munificenza alzava or fra qualche secolo il cenobio dei Cappuccini.

Cesare Malpica (a.D. 1847)

E all'uopo il presidente Curcio Rocco fa presente la mancanza di soldi

Diverse le iniziative programmate dalla Giunta regionale di Basilicata a favore dei lavoratori extracomunitari residenti sul territorio lucano. Ma il 4 novembre 2005 la Giunta rileva che per il programma pro-extracomunitarie per l'anno 2003, "nonostante i ripetuti solleciti, i soggetti proponenti non hanno provveduto alla realizzazione". I soggetti sono: Comune di Aliano: "Piccolo Festival Interculturale" (euro 2mila); Comune di Venosa-C.G.L. "Dall'ass. al Dialogo, alla Solid." - è scritto proprio così in delibera, ndr - (euro mille); Comune di Avigliano-C.G.L. "Dall'Ass. al Dialogo, alla Solid." (mille euro); Comune di Genzano "Corso di italiano per extracomunitari" (3mila euro). Pertanto la Commissione regionale per gli extracomunitari propone di revocare i finanziamenti sopradetti e si decide di destinarli ad interventi - Anno 2003 - quali contributi straordinari di solidarietà per extracomunitari che versano in grave disagio economico, sociale e di salute: ed è un totale di 7mila euro. Comunque, su formale convocazione telegrafica, si è riunita la Commissione regionale per gli extracomunitari. Presenti

otto componenti su 23: Onorevole Rocco Curcio (presidente, nonché per molti lustri e a tutt'oggi presidente della Commissione Lucani all'estero), Andrea Albanese, Angelo Leone, Alocci Bucovie, Paolo Palombo, Amadid Mohamed, Maria Vignola, Andrea Cicoria. Dal verbale della seduta si evince: "...Il presidente Curcio nel corso della seduta, tra l'altro, illustra la proposta di Programma regionale per gli Extracomunitari 2005, evidenziando di dover inserire un finanziamento per organizzare e realizzare un Convegno regionale sulle tematiche più che mai attuali del mondo islamico e dell'integrazione democratica e pacifica nel tessuto sociale della Basilicata degli extracomunitari. Il presidente propone di accogliere la richiesta di contributo del Comune di Grassano che vuole aprire uno sportello informativo. Dopo ampio e costruttivo approfondimento degli argomenti i presenti, votano all'unanimità. In riferimento al contributo finanziario da concedere al Comune di Palazzo San Gervasio per l'acquisto di tende per i lavoratori stagionali per la raccolta di pomodoro, intervengono Albanese, Palombo

e Vignola che ritengono eccessivo il contributo previsto per l'acquisto di cui trattasi e, dopo ampio approfondimento sull'argomento, il Presidente propone di concedere al Comune di Palazzo San Gervasio un finanziamento di 10mila euro per contribuire alla riapertura stagionale del Campo di lavoro di extracomunitari. I componenti della Commissione approvano all'unanimità. Interviene il sig. Albanese che ritiene il contributo previsto per i Mediatori Culturali presso gli sportelli informativi di Potenza e Matera non congruo all'attività che essi svolgono e pertanto il Presidente propone di aumentare il detto contributo di 500 euro. La Commissione approva all'unanimità. Si passa ad esaminare la richiesta del Consorzio per la Formazione ed Orientamento di Nova Siri per il finanziamento di un Progetto per la Formazione della figura di Mediatore Interculturale e, all'uopo, il Presidente Curcio, pur ritenendo interessante tale progetto, fa presente la mancanza di disponibilità economica che non consente alla Commissione di concedere alcun contributo al progetto di cui trattasi. La Commissione all'una-

nimità decide di non approvare la richiesta del Consorzio di Nova Siri...". Quindi si approva il Programma anno 2005: 10mila euro al Comune di Palazzo San Gervasio per idoneo funzionamento del Campo di Lavoro; 8mila euro al Comune di Melfi per apertura del Centro Servizi per immigrati in collaborazione con Caritas; 10mila euro per il Centro Accoglienza e Sportello Informativo del Comune di Lavello; 11mila euro al Comune di Bella per emergenza abitativa degli extracomunitari; 7mila euro alla Caritas Diocesana di Potenza per assistenza sanitaria alle donne immigrate; 6mila e 500 euro al Comune di Potenza per la figura del Mediatore interculturale; 6mila e 500 euro al Comune di Matera per la figura di Mediatore interculturale; 4mila euro al Comune di Nova Siri per la figura del Mediatore interculturale; 4mila euro al Comune di Policoro per la figura del Mediatore interculturale; 4 mila euro al Comune di Grassano per apertura Centro di accoglienza; 4mila euro al Comune di Melfi per la figura del Mediatore interculturale presso centro servizi Caritas Melfi; 20.000,00 euro per Borse di Studio per gli extracomu-

nitari frequentanti la scuola Media superiore e corsi universitari nell'anno scolastico 2005-2006; 10mila euro contributi straordinari di solidarietà per extracomunitari che versino in condizione di grave disagio economico e di salute; 10.000,00 euro contributo per incontri di socializzazione in occasione delle festività natalizie; 40.000,00 euro per Corsi di Lingua italiana e/o informatica tramite Bando pubblico per extracomunitari; 8.000,00 euro per corsi di Lingua dei Paesi di origine riservati ai Centri e sportelli informativi operanti in Basilicata; 15.000,00 euro per Conferenza regionale per gli extracomunitari residenti in Basilicata; 12.000,00 euro per convenzione al Mediatore culturale c/o il Dipartimento Salute Sicurezza e Solidarietà sociale, servizi alla Persona e alla Comunità. Il totale è di 190.000,00 euro. Ma non è un poco eccessivo e dispendioso stanziare ben 15.000,00 euro per realizzare la Conferenza regionale per gli extracomunitari? E non sono ugualmente eccessivi e dispendiosi 12.000,00 euro per "convenzione al Mediatore culturale" o consulente?

Giovanni Battista Carrafa

75 mila euro al consulente della Regione Basilicata nella vertenza con Icla spa

La Giunta regionale di Basilicata entro il 30 ottobre 2005 doveva - stante l'Ordinanza del Collegio Arbitrale - "dare immediato avvio alle operazioni peritali, ivi compreso l'accertamento di deposito degli atti". Pertanto il 24 ottobre 2005 delibera di designare quale consulente tecnico di parte il prof. Antonio Rosario Di Santo, docente di Impianti Speciali Idraulici presso il Politecnico della Università di Bari. Sono pochi o molti 6 giorni dalla scadenza del 30 ottobre? Perché si sceglie Di Santo: a) primo motivo: si legge nell'atto della Giunta "ricorrono i presupposti (art.1 comma 11 e 42 della Legge n.311, finanziaria 2005) in materia di affidamento di incarichi di consulenza a soggetti estranei all'amministrazione, in materia di affidamento di incarichi di studio e di ricerca ovvero di consulenza, approvati dalle Sezioni Unite della Corte dei Conti (del./contr./2005 del 15.02.05)..."; b) secondo motivo: che in sede di prima vertenza arbitrale, promossa da Icla Costruzioni, la Giunta aveva affidato al prof. Di Santo l'incarico di consulente tecnico di parte, portato a termine "nei termini contrattuali, dimostrando grande capacità professionale". La vicenda tra Icla Costruzioni spa e Regione lucana ha inizio il

27.10.1988 quando la Giunta regionale approva il progetto "Lavori di sistemazione idraulica e difesa delle infrastrutture del Basso Basento". Lavori aggiudicati il 25.11.1988 all'impresa Icla spa con sede a Napoli, quale capogruppo dell'associazione temporanea d'impresa Icla Costruzioni - Impresa Ferrara Ottavio con sede legale in San Vitore del Lazio (Frosinone). Importo complessivo dei lavori: lire 113 miliardi. Nel corso dell'esecuzione dei lavori, Icla Costruzioni ha denunciato una serie di difficoltà nell'andamento dei lavori previsti, addebitabili alla Regione Basilicata, tali da indurre la medesima a proporre domanda di arbitrato per il riconoscimento delle proprie spettanze. Il giudizio arbitrale instaurato dall'impresa Icla si è concluso il 19.07.1999 con il riconoscimento degli importi richiesti con le varie riserve fino a tutto il 30.09.1997. Tra gli atti che ci è stato consentito consultare, non è dato leggere a quanto ammonta in euro o lire "il riconoscimento degli importi richiesti da Icla". Il 10.11.1999 Icla Costruzioni proponeva una seconda istanza di arbitrato. A questo punto la Regione rispondeva deliberando, a settembre 2000, di rescindere il contratto di appalto stipulato con la Icla e si procedeva alla redazione

dello stato finale dei lavori in calce alla quale Icla poneva numerose riserve. Perché la Giunta rompeva il contratto con Icla? A giudizio del Dipartimento Infrastrutture (ex Assetto del Territorio), Ufficio Infrastrutture di Matera "...l'impresa non ha mai dato il necessario impulso ai lavori, condotti quasi tutti in subappalto e legati alle possibilità economiche dei subappaltatori che si stanno succedendo nell'esecuzione dei lavori... con tempo contrattuale ampiamente scaduto - il termine ultimo per il completamento dei lavori è contrattualmente fissato all'11 giugno 1998 - è stato eseguito solo il 48% all'incirca dei lavori appaltati... Inoltre, la direzione lavori ha dovuto contestare all'Icla che tutte le lavorazioni risultavano sospese o non ancora avviate e che le opere prioritarie e urgenti indicate nell'ordine di servizio n.7 risultavano intraprese in minima parte, rilevando che l'arretrattissimo stato di avanzamento delle opere determinava il rischio di gravi conseguenze in caso di piena del fiume. Altro comportamento inadempiente dell'impresa Icla: la direzione lavori ha contestato all'appaltatore l'ingiustificata resistenza alla realizzazione di alcuni lavori previsti in progetto, consistenti nella forestazione e delimitazione mediante

recinzione delle aree acquisite al patrimonio regionale, evidenziando che tale comportamento omissivo aveva, tra l'altro, reso possibile l'uso improprio e abusivo delle aree da parte dei soggetti ormai espropriati, come riconosciuto dalla stessa Icla il 16 marzo 2000, senza però che l'impresa sia intervenuta a impedire l'abuso. Nel periodo luglio 1998-novembre 1999, l'Icla si è resa responsabile di un'ulteriore interruzione di cantiere in concomitanza del cambio del subappaltatore. Tale situazione ha causato anche la nascita di vertenze con il personale e il sindacato di categoria, sfociate in azioni di sciopero che hanno penalizzato anche le uniche attività in corso di realizzazione da parte dell'impresa subappaltatrice". L'importo dei lavori complessivamente eseguiti dall'impresa Icla è di 24 miliardi di lire a fronte di un importo netto contrattuale di 51 miliardi. Quindi restano non spesi circa 30 miliardi di lire. Che fine hanno fatto questi soldi? Però, il giorno 23 settembre 2003, l'impresa Icla Costruzioni spa, al fine di definire il contenzioso in atto con la Regione, propone ulteriore domanda di arbitrato. Il Collegio arbitrale si costituisce l'11 maggio 2005 ed è composto dai signori Avv. Aldo Linguiti (presidente, avvo-

cato dello Stato), avv. Mario Salvi (arbitro), Arturo Cancrini (arbitro); l'Icla Costruzioni Generali spa in persona del liquidatore dr. Pierluigi Vaccaio rappresentato e difeso dall'avv. Domenico Di Falco; la Regione Basilicata rappresentata e difesa dagli avvocati Mirella Viggiani e Nicola Panetta. Il Collegio arbitrale, riunito alle ore 17 del 7 ottobre 2005 nella sua sede presso una sala dell'Avvocatura generale dello Stato, sciogliendo la riserva dispone quanto segue: 1) ammette consulenza d'ufficio; 2) nomina consulente l'ing. Guido Geminiani, nato a Bologna il 21.2.1932 che sulla scorta della documentazione agli atti e di quella che potrà chiedere alle parti dovrà rispondere a ben 18 quesiti in merito alla vertenza Icla Costruzioni spa-Regione Basilicata. Di conseguenza il Collegio Arbitrale pare che ad oggi sia in attesa della relazione finale che deve consegnare l'ing. Guido Geminiani. Diventa interessante adesso capire quanti soldi occorreranno per pagare le spese giudiziali: avvocati del Collegio arbitrale, consulenti, periti vari. Se solo il consulente tecnico di parte, nominato dalla Regione Basilicata, costa 75 mila euro quale sarà il rendiconto finale della vertenza?

Elena Faivre

Software, lo strano incarico per Studio Staff Napoli srl

La Giunta Regionale di Basilicata, con regolare atto deliberativo - 8 Ottobre 2005 n. 2015 -, con la presenza ed il voto unanime di tutti i suoi componenti (Vito De Filippo - Presidente; Gaetano Fierro, Carlo Chiurazzi, Rocco Colangelo, Francesco Mollica, Giovanni Rondinone, Donato Paolo Salvatore - assessori), ha acquistato un programma per computer (software) denominato SW PORFEOGA dalla Società Studio Staff Napoli srl. Costo per le casse pubbliche 121.740,00 euro oltre IVA. Domanda: ci sono in Basilicata, in Italia, società in grado di fornire prodotti software simili? Abbiamo avuto modo di sbirciare per un paio d'ore il funzionamento del programma di che trattasi, versione ancora da modificare per adattarla alle esigenze della Regione Basilicata,

anche per capire, valutare come vengono messi a frutto i quasi trecento milioni di lire destinati alla società campana. Non c'è bisogno di dar fondo a competenze specifiche che, chi scrive, immodestamente, ritiene di possedere in campo informatico, per affermare che la cifra concordata è almeno dieci volte superiore a quanto si spenderebbe per realizzare ex-novo e con tecnologie più attuali il software che serve alla Regione Basilicata. Quali verifiche sono state fatte prima di decidere l'acquisto? La Giunta prende atto che la "congruità dei prezzi di mercato è stata attestata dall'ufficio SIR (Sistema Informatico Regionale) e dall'ufficio Politiche di Sviluppo Agricolo e Rurale della Regione Basilicata". Sarebbe curioso conoscere con quali criteri l'Ufficio SIR abbia

stabilito la congruità dei prezzi e se analoghi siano i criteri utilizzati nelle valutazioni di congruità dell'enorme spesa per l'informatica sostenuta negli ultimi 6-7 anni dalla Regione Basilicata. Curioso e doveroso, trattandosi di denaro pubblico. Non dimentichiamo, solo per indicare la punta dell'iceberg, che il sito www.basilicatanet.it e servizi di connettività è costato alcune decine di miliardi e costa ancora miliardi all'anno (tranquilli, sono solo miliardi di vecchie lire). Come non possiamo trascurare l'operazione "banda larga" che ha già visto stratosferiche consulenze a società più o meno note ma che, comunque, sono destinatarie di appalti senza alcuna evidenza pubblica e quanto la Giunta regionale sta deliberando e preparando per l'immediato

futuro. Studio Staff Napoli srl è una società con 52.000,00 euro di capitale interamente versato, di cui 32.292,00 (62,10%) detenuto da Studio Staff srl.; Presidente del CdA è Silvano Del Lungo (classe 1930) che è anche Amministratore Unico della Studio Staff srl. Studio Staff srl è stata dichiarata fallita in data 3.11.2004 su istanza della R.D.G. Software di Roberto Di Gregorio snc di Roma. Debiti non pagati per alcune decine di migliaia di euro. Rintracciato telefonicamente, il Sig. Di Gregorio non ha voluto commentare la vicenda che l'ha visto contrapporsi civilmente alla Studio Staff srl, e che pare si sia conclusa con la chiusura del fallimento nel Luglio 2005. Il curatore fallimentare della Studio Staff srl, Dr. Lino Turati, e l'avv. Manuela Pallotta, difensore della R.D.G. Software,

sapevano delle trattative avviate fra la "controllata" Studio Staff Napoli srl e la Regione Basilicata? L'eventuale pagamento del SW PORFEOGA potrebbe essere oggetto di revocatoria? Le nostre limitate conoscenze non ci consentono di rispondere compiutamente a queste complicate situazioni. Formuliamo una domanda più semplice: "Ci sono in Basilicata società di software in grado di competere per la fornitura di un programma simil-SW PORFEOGA? Certamente sì. Possono offrire il software a prezzi competitivi rispetto a Studio Staff Napoli? Certamente sì. Qualcuno degli organismi competenti preposti ricercherà eventuali responsabilità nell'uso del denaro pubblico? Forse. (2. Fine)

Nicola Piccenna

Quando le migliori menti sono calpestate dal potere dei mediocri

Il mobbing è una forma di terrore psicologico che viene esercitato sul posto di lavoro, attraverso attacchi ripetuti da parte dei colleghi o dei datori di lavoro. Le forme che esso può assumere sono molteplici: dalla semplice emarginazione alla diffusione di maldicenze, dalle continue critiche alla sistematica persecuzione, dall'assegnazione di compiti dequalificanti alla compromissione dell'immagine sociale nei confronti di clienti e superiori. Il fine ultimo del mobbing è quello di eliminare una persona che è divenuta in qualche modo scomoda, distruggendola psicologicamente e socialmente, in modo da provocare il licenziamento o da indurla alle dimissioni; a tal scopo vengono elaborate vere e proprie strategie aziendali. Il mobbing ha conseguenze di portata enorme, non solo sulle vittime ma anche sull'azienda che può presentare un calo significativo della produttività, nei reparti in cui qualcuno è mobbizzato dai colleghi. Tale stress psicologico definito mobbing, è un termine inglese che, nella traduzione letterale significa assalire, accerchiare, avvilire. Ma che cosa vuol dire esattamente mobbing? Mobbing in inglese significa precisamente, l'assalto di un gruppo ad un individuo, con la conseguente esclusione di quest'ultimo dal suo branco. Si comincia, per esempio, con un saluto negato, battute che suonano come insulti, scherzi pesanti; i colleghi si coalizzano emarginando il soggetto mob-

bizzato che, di fronte all'insoddisfazione manifestata dai capi nei confronti del suo operato, si avvilisce a tal punto da sviluppare perfino malattie psicosomatiche. Il mobbing comporta il disconoscimento delle capacità e del valore dell'altro; si approfitta delle novità normative e metodologiche per metterlo in difficoltà, ignorandone i bisogni elementari e logistici, è un po' come "togliere posti a tavola", "rottamare" il genere umano. Come tutte le altre novità, anche il mobbing è stato importato dagli Stati Uniti. Gli esperti di Diritto comparato affermano che in Germania chi è vittima del mobbing può chiedere il pre-pensionamento e che, in Scandinavia, il mobbing è considerato addirittura un reato. Molto meno sensibili a tale proposito si sono dimostrate alcune nazioni europee tra le quali la Francia, l'Olanda, la Svizzera e l'Italia stessa poiché nel nostro Paese vige una regolamentazione dei rapporti di lavoro molto rigida, che si traduce in una serie di protezioni e tutele del lavoratore, così da limitare i licenziamenti alle sole problematiche inerenti la giusta causa. La vittima predestinata del mobbing non è il "Fantozzi di turno" bensì il più bravo, il più creativo che, pertanto, esce dagli schemi rigidi e dalle ottusità burocratiche. Colleghi frustrati e inaciditi dall'insuccesso per lo svolgimento di attività meccaniche e ripetitive, trovano finalmente la loro rivale, assalendo, con tutta

la mediocrità e l'arroganza propria di chi ha il vuoto in testa, il più meritevole. Non esiste infatti persona di successo che non abbia incontrato e superato il mobbing e che non si sia forgiato con esso. Infatti per superare calunnie e maldicenze, l'arma migliore è spostare i propri limiti, dimostrare la propria professionalità senza scendere a compromessi, ma con assoluta superiorità ed autoironia verso le innumerevoli meschinità. Facciamo partire il buon esempio dai livelli dirigenziali, la cui formazione professionale deve essere supportata da solide conoscenze in materia di lavoro, politiche organizzative, psicologia, tecniche di comunicazione; per poter dirimere le forme di conflittualità interna ed impostare una gestione efficace. Non si dimentichi che la dialettica dell'ufficio, del luogo di lavoro non è fatta poi solo di mobbing ma di tante gratificazioni (soprattutto economiche) e rapporti umani anche basati sull'amicizia, la stima reciproca ed il rispetto. Oltretutto, se il mobbing non fosse mai esistito né Kafka né Svevo avrebbero scritto i loro capolavori, Dino Buzzati non avrebbe neppure immaginato il "Deserto dei Tartari". La prima sentenza sul mobbing è stata emessa dal Tribunale di Torino nel 1999 e riveste particolare importanza perché da essa molti studiosi hanno potuto desumere alcune peculiarità di questo problema. Nel caso specifico, oggetto della pronuncia, è stato accertato che la lavora-

trice ricorrente ha subito maltrattamenti durante lo svolgimento della prestazione lavorativa, a cura di un suo diretto superiore. Il giudice ha accertato che la lavoratrice, mai affetta da stati depressivi, era stata invece investita da una "autentica catastrofe emotiva" che l'ha spinta in seguito a rassegnare le dimissioni. Dall'analisi del giudice, è emerso che il mobbing costituisce una distorsione dell'ambiente del lavoro che incide pesantemente sulla salute individuale. Pertanto in riferimento agli articoli 2087 del codice civile e 32 della Costituzione (che tutela indistintamente tutti i cittadini, sia quelli forti, capaci di resistere alle prevaricazioni, sia quelli deboli destinati a soccombere), il datore di lavoro ha l'obbligo di garantire l'integrità psico-fisica dei propri dipendenti scoraggiando contegni aggressivi. Dunque, a seguito di queste considerazioni, il giudice ha accolto la domanda della lavoratrice e per effetto, ha condannato il datore di lavoro ad un risarcimento proporzionato al danno biologico subito dalla lavoratrice. Certamente, sentenze così a lieto fine predispungono all'ottimismo, ma non sempre i casi di mobbing risultano così agevoli, anche perché l'onere della prova è a carico del lavoratore! Passiamo adesso in rassegna un'altra sintesi di storia che vede protagonista il solito datore di lavoro ed il suo dipendente alle prese con una situazione conflittuale. La vittima in

questione era impegnata in attività sindacali, e ciò probabilmente ha suscitato una reazione smodata nel capo che pertanto ha messo in atto ritorsioni di vario genere. Questo stato di cose ha determinato nel lavoratore disturbi nervosi con conseguenze psicosomatiche. Rivoltosi al giudice il dipendente ha preteso, come da prassi, un risarcimento. Il caso è passato poi in Cassazione dove la Suprema Corte ha rigettato la domanda, ritenendo che non vi fosse alcun nesso di causalità tra la condotta del datore e il pregiudizio alla salute. In effetti le attività di mobbing composte di piccoli dispetti quotidiani, sono piuttosto invisibili per chi osserva dall'esterno, e le prove non sono evidenti come per gli infortuni, poiché sono semplicemente le ferite che ognuno si porta dentro. Il mobbing, indubbiamente, è una realtà da sempre presente, non solo nel mondo del lavoro, ma ovunque l'invidia, la calunnia, la maldicenza, predominano sui buoni sentimenti. Non dimentichiamo che la vita è sempre stata una lotta per la sopravvivenza (e ciò si evidenzia fin dal concepimento), per questo nel mondo del lavoro il "mors tua vita mea" si fa sentire con la complicità dello stesso mobbing. Con nomi diversi, comunque, le persecuzioni psicologiche esistono anche in altri ambiti come le scuole, le carceri, le caserme militari, gli ospedali e a volte persino nelle stesse famiglie.

Donatella Audia